

MARINA CELLINI — MASSIMO PULINI

ALCUNE PROPOSTE PER GIAMBATTISTA RAZZANI PITTORE (CESENA 1603-1666)

Compulsando le annotazioni di cronisti e cultori di memorie cesenati del secolo XIX è possibile ricostruire un primo abbozzo di catalogo delle opere di Giambattista Razzani (1). Questa elencazione sparsa nella descrizione delle chiese di tale diocesi, a giudicare dalle tele pervenuteci, sembra in linea di massima attendibile, ed è ragionevole supporre che anche le opere che vengono genericamente assegnate a Razzani, senza che ne sia specificato il nome, siano da riferire a Giambattista e non a quel Mauro Razzani, di cui parla Francesco Aguselli (2) e che rimane tuttora personaggio non documentato.

La fortuna critica del nostro pittore, che questi testi ci restituiscono, si riassume in brevi anche se positivi accenni, che non travalicano comunque gli angusti confini delle mura cittadine. Anche giungendo agli studi più

(1) B. Andreini, *Nota dei quadri esistenti in varie chiese di Cesena*, (1806) ms. XXXI, 8, Cesena, Biblioteca Comunale (= BCC); C.A. Andreini, *Cesena Sacra dove trattasi dell'origine di tutte le chiese di città che della diocesi*, (1807) ms. 164.33, BCC; D. Nori, *Descrizione di tutte le parrocchie di Cesena*; A. Pio, *Miscellanea* ms. 164/88, BCC; G. Sassi, *Selva di memorie*, (1845); Id. *Nota dei dipinti più ragguardevoli...* (1855); Id., *Memorie relative alle reliquie, dipinti sculture etc.*, (1869) mss. 164.70, BCC; F. Zarletti, *Monumenti Cesenati...*, ms. sec. XIX (1840) conservato a Forlì Biblioteca Comunale.

(2) La prima annotazione su Mauro Razzani si deve al vescovo F. Aguselli (in carica a Cesena dal 1763 al 1769) il quale nella cronaca della chiesa del Suffragio di Cesena (trascritta poi da C.A. Andreini, ms. 1807) lo ricorda come autore delle tre pale conservate in quella chiesa. L'unica tela oggi superstite (*Immacolata e Santi*) è a nostro avviso opera di Giambattista. Ha preso così forma la figura di un autore che da ricerche d'archivio condotte (prima che da noi da G.P. Savini) non risulta nemmeno esistito. È noto invece un Gregorio Razzani, ebanista, che nel 1631 termina lo stupendo portale dell'ospedale del Crocifisso (ora nel Palazzo dell'OIR), un Francesco Razzani indoratore, da un atto di pagamento in data 6/5/1650 (Cesena, Archivio di S. Agostino, *cartolare Oratorio di S. Filippo*) e Domenico Razzani, sempre indoratore, da alcuni pagamenti avvenuti nel 1629 (Archivio di Stato Cesena, C.R.S. vol. 447 *Giornale della chiesa di S. Croce*).



Fig. 1. CESENATICO, *Galleria Le Trianon*. *San Giuseppe* di G.B. Razzani.



Fig. 2. CESENA, *San Pietro. S. Isidoro Agricola* di G.B. Razzani.

recenti, l'attenzione rivolta a Razzani è del tutto marginale, compreso come è tra le prepotenti e ben più affascinanti personalità di Cristoforo Serra (Cesena 1600-1689) e Cristoforo Savolini (Cesena 1639-Pesaro 1677). Eppure lo stesso Francesco Arcangeli, intendendo inizialmente l'attività di Giambattista come fase giovanile del Savolini (3), ne attestava implicitamente il ruolo non trascurabile nel contesto della pittura cesenate del '600. In seguito il critico, nonostante rilevasse la difficoltà di dargli una fisionomia definita, lo connotava come "il minore tra gli ingegni" del panorama artistico locale (4). Sulla base della *Strage degli Innocenti* (Cesena, S. Agostino), già riconosciutagli nel manoscritto del coevo Mauro Verdoni (5), Arcangeli gli attribuiva la *Consegna delle chiavi* e il *S. Ubaldo che libera un ossesso* (Cesena, S. Domenico) (6).

Al succinto catalogo di Razzani Antonio Corbara aggiunge il *S. Giovanni Evangelista* in S. Agostino (7) e recentemente Orlando Piraccini gli attribuisce il *Transito di S. Guarino* della Pinacoteca di Cesena (8).

Con queste brevi note intendiamo iniziare un approfondimento dell'attività artistica di Razzani, alla luce di alcuni inediti che permettono altrettante precisazioni sulle scelte stilistiche di questo trascurato pittore (9).

L'avvio ci è fornito dal rinvenimento sul mercato antiquario di un *Trionfo di S. Giuseppe* (fig. 1) (Cesenatico, Galleria Le Trianon). L'opera si ricollega in modo evidente ad un altro dipinto, il *S. Isidoro Agricola* (fig. 2) della chiesa di S. Pietro di Cesena, ancora inedito, ma già riconosciuto concordemente al Razzani (10). Le due tele presentano infatti un'impostazione del tutto simile: l'immagine centralizzata del santo, in atteggiamento estatico, lascia alla vista un delicato paesaggio scorciato a volo d'uccello, mentre un elemento architettonico, che funge da secondo piano, ridimensiona il torreggiare della figura sulla vallata. È proprio quel brano paesistico a risultare il punto di attenzione più alto prestato dall'artista, che vi annota con gusto e scioltezza pittorica una vasta gamma di particolari tra citazione aneddotica ed esibito virtuosismo.

(3) F. Arcangeli, *Maestri della pittura del Seicento emiliano*, Bologna 1959, p. 289.

(4) Arcangeli, *La chiesa di S. Domenico in Cesena*, Bologna 1964, p. 53.

(5) M. Verdoni, *Caesenatia Marmora notis Illustrata*, ms. sec. XVII, Cesena, Bibl. Malatestiana, 164/3.a c.95.

(6) Arcangeli, op. cit. (1964), pp. 52-53; a nostro parere il *S. Ubaldo* è da ritenersi di ambito serriano.

(7) A. Corbara, *Nuovamente sul duo Serra - Savolini*, "Critica d'Arte", 160-162 (1978), p. 83; anche questo dipinto non sembra autografo, pur rintracciandosi alcuni elementi di cultura razzaniana, pare cosa più tarda.

(8) O. Piraccini, *La Pinacoteca di Cesena*, Cesena 1984, p. 69.

(9) Chi scrive ha in corso di pubblicazione uno studio monografico dedicato al pittore.

(10) Biagio Dradi Maraldi e Giampiero Savini, comunicazione orale.

Identificato in Giambattista l'autore del *S. Giuseppe* pensammo di aver trovato anche il riscontro alle formulazioni tardomanieriste della sua formazione. La fisionomia e la posa del santo sembrano essere infatti una puntuale citazione della teletta rappresentante *S. Demetrio* (fig. 3) dell'Acquarola di Cesena, assegnata tradizionalmente "ad uno dei fratelli Zuccari" (11).

L'immagine di questo santo guerriero viene segnalata da innumerevoli fonti, che offrono descrizioni molto accurate della composizione; così ne parla Francesco Zarletti (1840): "nell'altare maggiore vi è una tavola dipinta dal Zuccari che rappresenta S. Demetrio vestito da guerriero, il Padre Eterno, lo Spirito Santo con verde collina e su la cima vi è dipinta la chiesa e alla sinistra tredici persone devote vestite alla rustica ed un ritratto di sacerdote in cotta e stola che si crede il parroco che lo fece fare, Don Cristoforo Manzoni cesenate" (12). Questi particolari non appaiono ora nel dipinto che la critica recente considera un frammento dell'opera descritta (13). Sappiamo in effetti che il dipinto, a causa dell'umidità che lo danneggiava, venne restaurato nel 1770 ad opera del pittore Giuseppe Milani (14).

Occorre fare subito una prima puntualizzazione: da un elenco dei rettori della chiesa (15), si rileva che quel don Manzoni di cui parla Zarletti, è in carica dal 1634 al 1649; Federico Zuccari, che dei due fratelli è quello che vive più a lungo, muore nel 1609; risulta evidente che o non è don Manzoni il committente del quadro di Zuccari, o non è di Zuccari il dipinto descritto, oppure ancora che i dipinti (e i committenti) erano due.

Nell'Archivio dell'Acquarola si trova il manoscritto di memorie del sacerdote che fece restaurare il quadro, Carlo Bordi, che ebbe cura di aggiungere, nella descrizione dell'opera, altri dettagli preziosi alla nostra ricerca; così annota: "il Santo tiene colla destra una bandiera e colla sinistra indica le figure della SS.ma Trinità, ...e tiene in capo una corona o ghirlanda... il detto quadro è di figura bislunga di circa piedi cinque, nella sommità rotondo in semicircolo" (16).

Nell'opera rimastaci il santo tiene indiscutibilmente la mano sinistra sul petto e non indica verso l'alto, inoltre al controllo per verificare se la tela fosse stata realmente rimpicciolita ai lati, si è constatato che nel bordo

(11) Andreini, op. cit. (1807), VI; Zarletti, op. cit., c. 67.

(12) Zarletti, op. cit., c. 67.

(13) Piraccini, *Il Patrimonio culturale della provincia di Forlì*, I, Bologna 1973, p. 79.

(14) Acquarola, Archivio parrocchiale, C. Bordi, *Memorie manoscritte riguardanti la chiesa di S. Demetrio*, ms. sec. XVIII; vi è annotata anche la controversia sul prezzo del restauro e sulla riconsegna del dipinto da parte del Milani; viene inoltre ricordato un "S. Antonio da Padova del Razzani", (vedi nota 18) ora disperso.

(15) Acquarola, Arch. parr., foglio sparso.

(16) Bordi, op.cit.



Fig. 3. ACQUAROLA, *S. Demetrio*. *S. Demetrio* di G.B. Razzani.



Fig. 4. CESENA, S. Giuseppe in Borgo. Sacra Famiglia e un Santo di G.B. Razzani.

inferiore come in quello superiore, la pittura si arresta alcuni centimetri prima del margine originale della tela, che non risulta reciso: non può perciò trattarsi di quel dipinto centinato descrittoci dall'arciprete (17).

Tutti questi elementi permettono di stabilire senza dubbio che i dipinti raffiguranti S. Demetrio conservati all'Acquarola erano due: mentre dobbiamo considerare dispersa l'opera data allo Zuccari, possiamo attribuire senza più riserve quella rimastaci al Razzani.

Quella che inizialmente sembrava quindi una citazione letterale del quadro di Cesenatico da quello dell'Acquarola, viene ora a legittimarsi nel riconoscimento della medesima paternità.

Rimane da rilevare che la presenza di due immagini del medesimo santo in una chiesa di campagna, di certo può sembrare una cosa singolare, troviamo tuttavia conferma della nostra ipotesi nella visita pastorale del 1682, dalla quale risulta l'esistenza di un'altra immagine con S. Demetrio nella cappellina che veniva officiata in occasione della festività del santo "per il grande concorso dei fedeli" (18). Quel don Cristoforo Manzoni potrebbe veramente essere il committente, ma del quadro di Razzani, se così fosse, avremmo i riferimenti per datare il dipinto: dal 1634 al 1649, periodo durante il quale rimase in carica il parroco.

Da confronti stilistici, l'esecuzione non dovrebbe andare molto oltre la prima data e comunque non superare il 1637, anno in cui Giambattista esegue e data la pala con la *Sacra Famiglia e S. Marino* (fig. 4) della chiesa di S. Giuseppe in Borgo a Cesena (19).

Tale collocazione cronologica potrebbe proporsi anche alle altre due tele inedite di cui abbiamo parlato, che formano con quella di *S. Demetrio* un nucleo abbastanza omogeneo e rappresentativo della prima maturità di Razzani.

In questo periodo di attività la coscienza del 'mestiere' si traduce per Giambattista nella scelta di tipologie e di strutture compositive intese come modulo adattabile alle più svariate esigenze rappresentative.

(17) Questa verifica ha permesso di rinvenire, coperta dalla cornice, sul lato sinistro della tela, la figurina di un cavaliere disarcionato.

(18) Cesena, Arch. vescovile, *cartolare parrocchia S. Demetrio*, risposte alla visita pastorale del 1682; sempre da questo documento si ricava che lo scrivente, il sacerdote Giovanni Farnedi, commissionò nel 1659 il *S. Antonio da Padova* di Razzani, di cui alla nota 14.

(19) Il dipinto fu commissionato da Sebastiano Bracci, proprietario della chiesetta. Nell'atto notarile redatto da Francesco Brunelli in data 16 ottobre 1647 (Cesena, Arch. Stato) il Bracci dona alla compagnia del Suffragio l'edificio con i rispettivi arredi; nell'inventario il dipinto dell'altare maggiore viene descritto come "*La Vergine col Bambino in trono, il glorioso S. Giuseppe e S. Sebastiano*". La figura di S. Marino, potrebbe essere quindi il risultato della trasformazione dell'originale figura di S. Sebastiano. È probabile che si verificasse questa mutazione iconografica, con una parziale ridipintura, in occasione della commissione al pittore Giuseppe Milani del dipinto raffigurante anch'esso un S. Sebastiano (*S. Sebastiano e S. Antonio Abate* tuttora in loco).

Non soccorrendoci notizie precise su viaggi di formazione e non essendo proponibile alcun apprendistato presso botteghe di tardomanieristi locali, si può solo ipotizzare un interesse verso singole opere, eseguite per edifici della zona da importanti personalità dell'ultima maniera: pensiamo al *Martirio dei SS. Filippo e Giacomo*, dipinto per i Benedettini di Ravenna, da Camillo Procaccini ed all'attività riminese e cesenate dei fratelli Zuccari (20). L'unica testimonianza superstite di quest'ultima rimane la bellissima *Discesa di Cristo al Limbo* (fig. 5) di Federico Zuccari attualmente depositata presso il Museo della Civiltà Gallaratese (MI), che in origine si trovava nella chiesa dell'Ospedale di S. Tobia in Cesena.

Unico punto fermo dell'ultima produzione di Giambattista risulta l'*An-nunziata coi SS. Carlo Borromeo e Aldebrando* (fig. 6) della Collegiata di Verucchio, firmata e datata al 1660; la tela è da identificare con l'opera descritta da padre Flaminio da Parma nel capitolo dedicato alla chiesa e al convento di S. Sebastiano di Savignano (21). La scritta in calce al dipinto ci restituisce inoltre il committente nella persona di Francesco Faberi, alla cui famiglia era appartenuto proprio S. Aldebrando.

L'iconografia dell'annunciazione, che deriva dalla famosa *Annunziata* di Firenze, è probabilmente voluta dal Faberi stesso; questa obbligata scansione compositiva, accentuata dalla presenza dei santi emergenti a mezzo busto, conferisce al dipinto un forte sapore arcaizzante; solo la pennellata si fa meno schematica indulgiando a descrivere con una certa morbidezza gli incarnati.

Pur mancando alla conoscenza attuale alcune tappe del percorso artistico del pittore, questo dipinto permette di sconfessare l'idea critica di un'unica periodizzazione stilistica di Razzani e di recuperare un piccolo nucleo di opere tarde.

Lo studioso Giampiero Savini ci segnala un'inedita lunetta raffigurante *La Madonna del cucito* (fig. 7); la tela (ingrandita nel '700) proviene dalla soppressa chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami ed è attualmente presso la

(20) L'opera del Procaccini è conservata nella Pinacoteca Comunale di Ravenna; per l'attività riminese dei fratelli Zuccari vedi G.F. Marcheselli, *Le pitture di Rimini*, 1754, ristampa anastatica a cura di P.G. Pasini, Bologna 1972; per quella cesenate vedi Andreini, op. cit. (1807) IV, p. 335; Piraccini, op. cit. (1973), pp. 79, 80.

(21) Padre Flaminio da Parma, *Memorie Istoriche delle chiese e dei conventi dell'Osservante e riformata provincia di Bologna*, Parma 1760, II, p. 156: "... su la tavola leggesi IO BAP. A RAZZANUS PICTOR CAESENAS FECIT 1660 D.D. CAROLUS DE BORROMEIS CARD. ARCHIEP. ALDEBRANDUS DE FABERIIS EPISCOPUS PRO NOBIS DEPRECANTUR IESUM DEUM VIRGINEMQ. DEIPARAM ANNO DOMINI MDCLX"; nella tela è leggibile oltre a quanto già riportato da padre Flaminio: FRANC. US DE FABERIIS FECIT FIERI.

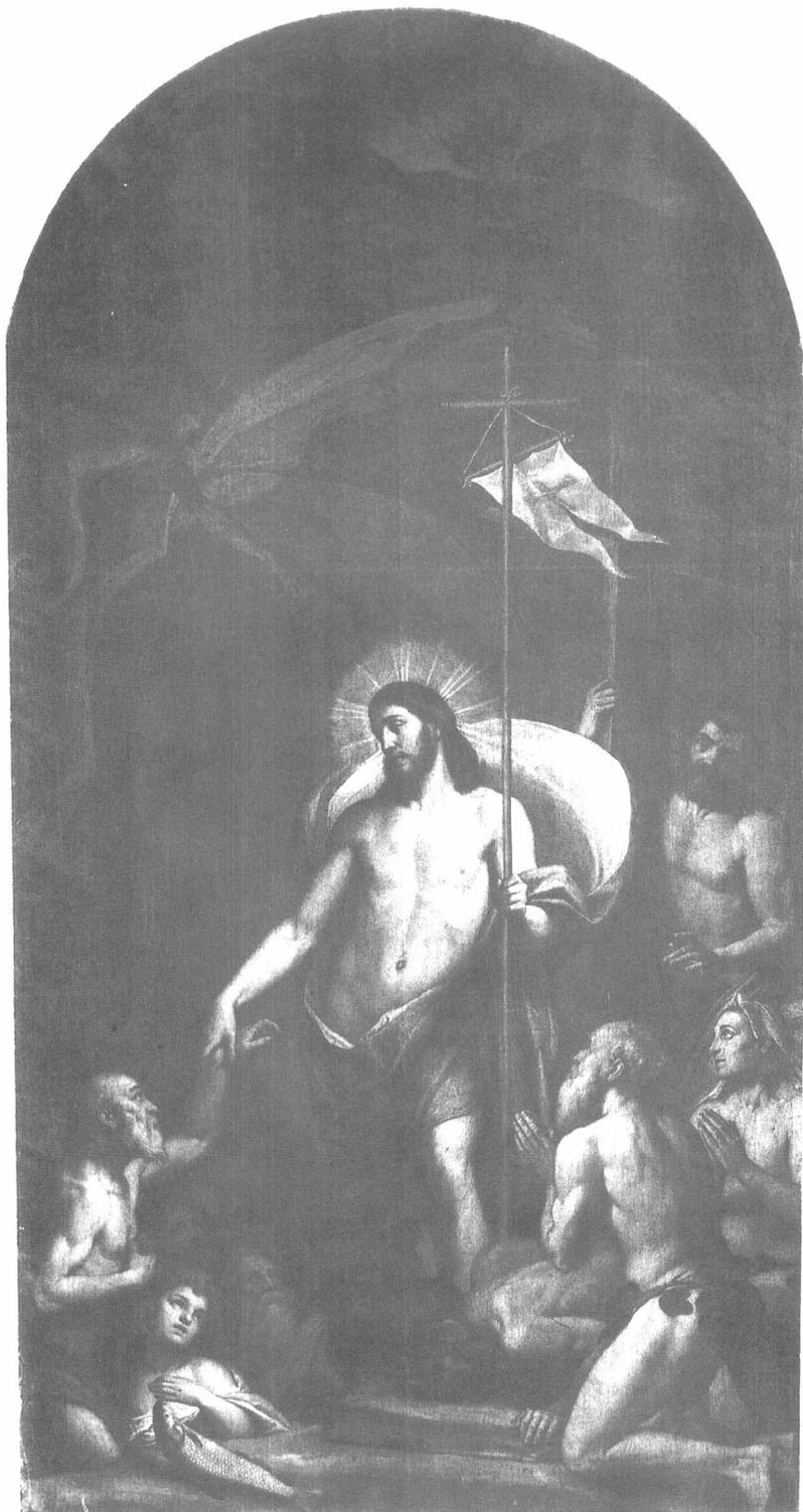


Fig. 5. GALLARATE, *Museo della Civiltà* (già Cesena, Ospedale di S. Tobia). *Discesa di Cristo al Limbo* di F. Zuccari.



Fig. 6. VERUCCHIO, *Collegiata di S. Martino* (già Savignano, S. Sebastiano). *Annunciazione con SS. Carlo Borromeo e Aldebrando di G.B. Razzani.*



Fig. 7. VILLA CHIAVICHE, *S. Giuseppe* (già Cesena, S. Giuseppe dei Falegnami). *Madonna del cucito* di G.B. Razzani.



Fig. 8. SARSINA, *Museo Vescovile* (già Montalto, S. Maria). *S. Anna e la Vergine bambina in trono ed i SS. Antonio da Padova e Filippo Neri* di G.B. Razzani.

parrocchiale di Villa Chiaviche di Cesena. L'opera in evidente stato di degrado, necessita di un urgente restauro, tuttavia dalle parti leggibili emergono stupendi brani pittorici (come il piatto di frutta offerto dall'angelo) e le tipologie arrotondate così familiari al Razzani, da legittimare pienamente l'attribuzione. A nostro parere il dipinto dovrebbe collocarsi cronologicamente vicino a quello di Verucchio.

Tra le ultime opere trova spazio anche un'altra tela da noi rintracciata nel Museo Vescovile di Sarsina con *S. Anna e la Vergine bambina in trono ed i SS. Antonio da Padova e Filippo Neri* (fig. 8).

Il dipinto proviene dalla chiesa di S. Maria di Montalto che nel 1653 diviene Mensa vescovile, accorpata cioè alle proprietà del vescovo. Lo stemma che compare ai piedi di S. Filippo appartiene infatti a Cesare Righini da Pontremoli, vescovo di Sarsina dal 1646 al 1658 (anno in cui muore). L'esecuzione del dipinto potrebbe cadere quindi tra il 1653 e il 1658 (22).

In questa tela, come nelle ultime opere citate, la pennellata più robusta allenta la rigidità del segno che contorna le forme, l'ombreggiatura si fa più terrosa, viene a mancare quel nitore aspro, che caratterizza la produzione più conosciuta di Razzani. Le fisionomie dei personaggi pur non giungendo ad essere dei ritratti, perdono l'aspetto tipizzato ed estaticamente manierato, hanno l'arguzia di quelle piccole figure già presenti nei primi dipinti, ma relegate solitamente nel fondo della scena.

La distanza degli ultimi lavori dai primi lascia credere che il contatto con la pittura estroversa e brillante di Cristoforo Serra non dovette essere senza conseguenze per Razzani, che, seppur in ritardo e in maniera individualmente più macchinosa e frenata, mostra di aggiornarsi. I tempi e i modi di questa trasformazione rimangono ancora in parte da indagare.

(22) Presumibilmente commissionata dopo la visita pastorale del 1657, la prima effettuata dal Righini dopo l'accorpamento della chiesa alla Mensa vescovile.